

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

APPUNTI PER ERICE

VINCENZO TUSA

Come si evince dal programma di questo incontro io mi ero impegnato a tenere una relazione su Erice fondata su fonti e testimonianze antiche e moderne, eventualmente da discutere e commentare. Quando decisi questo non conoscevo, forse per colpa mia, l'articolo della dott.ssa Stefania De Vido, *Erice fortificata*, pubblicato su 'Ιστορίη, il volume cioè che, molto opportunamente, gli allievi hanno dedicato a Giuseppe Nenci in occasione del suo 70° compleanno. Avuto il volume per la cortesia del prof. Nenci, cui mi rivolsi per avere notizie sull'articolo della De Vido, e del prof. Alessandrì, che gentilmente me lo spedì da Lecce qualche settimana fa, lessi, e anche rilessi l'articolo che trovai molto interessante e veramente utile per le nostre conoscenze e per i nostri studi, in particolare per Erice. In questo articolo la De Vido si occupa, in certo modo, del tema che volevo trattare io: di questo mi compiaccio vivamente con l'Autrice cui esprimo il mio più vivo apprezzamento. Mi si permetta però, prego, di esprimere la mia più viva soddisfazione per il corso ormai inarrestabile delle ricerche e degli studi sull'argomento 'Elimi', 'in-arrestabile' soprattutto per l'impegno del prof. Giuseppe Nenci e della sua scuola cui va gran parte del merito per le ricerche e gli studi sugli Elimi: 'soddisfazione' per me, specialmente quando penso a quello che fu l'inizio di queste ricerche, inizio che il prof. Nenci sa bene.

Io spero di ritornare sull'argomento 'Erice' nella relazione che manderò per gli *Atti* di questo Congresso, se il prof. Nenci mi concederà un congruo margine di tempo: la mia età, i miei malanni e i vari molteplici impegni che quasi mi sommergono non mi consentono di accelerare i tempi.

Tornerò sull'argomento partendo proprio dall'articolo della De Vido, cui esprimo ancora il mio apprezzamento; questo, ovviamente, non mi impedisce di muovere alcune osservazioni; così, del resto, avviene il progresso degli studi. Questo farò nello studio cui ho accennato sopra. Fin d'ora però desidero dire qualcosa sull'articolo pubblicato su *Ἱστορίη*, intanto sull'osservazione che la De Vido muove nei miei riguardi¹ a p. 141-142, n. 37. La studiosa ritiene che «rimane non ben chiara la posizione di V. Tusa che, pur attenendosi per lo più ad una datazione alta, in alcuni luoghi sembra propendere, al contrario, per una cronologia decisamente più bassa, senza però addurre alcuna argomentazione»². Debbo dire, a questo proposito, che, come la stessa De Vido afferma³, «... la datazione della seconda fase delle mura ... va ripresa e va discussa proprio su base storica». Ora, è noto che il momento culminante della presenza dominante punica nella Sicilia Occidentale va posta agli inizi del IV sec. a. C., dopo la caduta di Mozie del 397 a. C. e la ripresa punica dopo il trattato del 375 che portò la Sicilia Occidentale sotto il dominio cartaginese, fino alla fine della prima guerra punica, nel 241 a. C. Solo allora, nella prima metà del IV sec. a. C., si giustifica la ricostruzione delle mura che vediamo oggi, ancora ricostruite e restaurate in epoca medievale, e anche dopo. Del resto, mi pare, la stessa De Vido, alla fine del suo articolo⁴, afferma che l'«occasione propizia alla fortificazione ulteriore della città fu forse la prima metà del IV sec. a. C.». Le mura esistevano anche prima, com'è noto, e come gli scavi della Bisi hanno documentato in maniera chiara, a far tempo, almeno, dal VI sec. a. C., se non prima; esse furono costruite dalla Erice elima (degli Elimi non si parla più dopo il IV sec. a. C., quando, appunto, vennero assorbiti dai Punici), molto probabilmente, direi anche certamente, con l'aiuto dei Punici, come, del resto, è documentato dai sempre buoni rapporti tra Elimi e Punici (a prescindere dall'episodio di Amilcare che depreda il tempio di Astarte: ma quello fu un episodio di guerra, spiegabile, se non giustificabile).

Alla luce di quanto, sia pure per sommi capi, ho qui detto, la «mancata argomentazione», da parte mia, è dovuta intanto allo

stato degli studi che, nel 1962, e anche oltre, non erano certo al punto in cui sono oggi, e poi alla valutazione di una fase storica, la prima metà del IV sec. a. C., a mio giudizio un momento storico fondamentale per valutare la presenza punica nella Sicilia Occidentale, come in altri miei scritti ho sempre sostenuto.

Vorrei poi ritornare ad un'altra esigenza dei nostri studi, quella cioè di dare un appropriato e preciso valore semantico alle parole «fenicio», «punico», «indigeno», «cartaginese», altrimenti, come accade spesso leggendo articoli e studi relativi alla nostra disciplina, si genera una tale confusione che rende difficile, se non proprio incomprensibile, la comprensione appunto dell'argomento trattato, spesso interessante e apprezzabile come questo che mi ha dato lo spunto per queste note: di quest'ultimo argomento spero di trattare anche nello studio che ho promesso di fare per gli *Atti* di questo congresso.

NOTE

¹ S. DE VIDO, *Erice fortificata*, in «Ἱστορίη. Studi dedicati dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno», Galatina 1994, 131-149.

² Il passo in questione è nel mio *L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia Occidentale*, Kokalos, VIII, 1962, 153-166, 159. La De Vido riporta il passo e cita altre due mie pubblicazioni, V. TUSA – E. DE MIRO, *La Sicilia Occidentale*, Roma 1983, 74, e V. TUSA, *Il territorio degli Elimi: stato attuale degli studi e delle ricerche*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 9-20, 15.

³ DE VIDO, *art. c.*, 144.

⁴ *Ibid.*, 149.